

**"Ma non fare nulla di male non basta."**

Il giorno sabato 10 marzo, i giovani partenti del Vides Lombardia sono stati accompagnati a vivere un'esperienza di servizio nel campo rom di via Sacile a Milano.

Il percorso di preparazione all'esperienza estiva nazionale ed internazionale, difatti, prevede sia incontri formativi di carattere teorico e di formazione sia momenti in cui ci si "sporca le mani" in attività concrete di incontro con il diverso.

In particolare, negli ultimi anni il Vides Lombardia ha deciso di collaborare con le realtà di accoglienza e di servizio presenti sul territorio di Milano, offrendo così la possibilità ai giovani in formazione di incontrare le diverse sfaccettature dell'umano, del povero, della periferia, dell'altro.

Sabato 10 marzo pioveva dritto e il cielo di Milano aveva quel colore di grigio indefinito che appiattisce tutto e rende tutto uguale. Claudia, Ilaria, Cecilia, io Elena e sr Silvia ci siamo dirette in macchina presso il campo rom, luogo che nessuna aveva mai visto.

Via Sacile si trova a 20 minuti dal centro di Milano, in una zona industriale. Per arrivarci bisogna fare la salita del cavalcavia e dopo una curva ci si trova davanti la visuale del Centro di accoglienza.

La vista è imbarazzante: dal paesaggio della metropoli fatta di strade, palazzi, semafori, negozi di grande catene, insegne luminose, persone che camminano si passa in uno spazio di pochi metri ad un paesaggio fatto di rifiuti abbandonati, macchine abbandonate con finestrini rotti, cose gettate in strada e accumulate con disordine, persone incappucciate che camminano a testa bassa.

La vista è imbarazzante e in macchina tra le volontarie è calato il silenzio. Il silenzio assordante dovuto all'imbarazzo di rendersi conto che spesso queste realtà di povertà e degrado che ci sembrano così lontane, sono a 20 minuti da noi. Il silenzio e l'imbarazzo di chi guarda il povero e si chiede quanto è disposto a perdere di sé e delle proprie comodità per entrare in punta di piedi in quella miseria.

Diciamocelo senza mezzi termini: entrare in un campo rom vuol dire entrare nella desolazione di chi per scelta o per necessità o per impossibilità di altro vive questa vita.

I rom sono quelli che rubano, che approfittano delle possibilità e non cambiano vita. Sono i delinquenti, i cattivi, quelli sporchi e che addirittura non hanno diritto a nulla. Almeno le persone, i cittadini li inquadrano così. I rom sono quelli di cui la gente se ne frega perché tanto non c'è nulla da fare.

Il Centro di Accoglienza Temporaneo di via Sacile è gestito dal Comune di Milano attraverso la Casa della Carità: viene chiamata accoglienza di primo livello, ossia persone di etnia rom sfrattate da altre realtà vengono indirizzate ed accolte in questo campo viene offerta loro la possibilità di un percorso per raggiungere uno stato di vita in autonomia.

Nel Centro lavorano sei figure professionali differenti, dallo psicologo al sociologo, e collaborano dei guardiani che gestiscono alcuni aspetti logistici del campo. Volontari? Qualche scout la domenica.

Gli ospiti sono circa 150 e vivono in container, con bagni e cucine in comune; in ogni container vivono circa 30 persone. Salta all'occhio il grigiore: il grigiore delle costruzioni, ma anche il grigiore della strada piena di ciottoli. Salta al naso l'odore dell'aria che è cambiato, che è un miscuglio di odori di cucina e di puzza di strada.

Dopo un momento di presentazione del campo, della sua gestione, delle criticità, di quello che dovrebbe essere sulla carta e di quello che è possibile concretamente, ci siamo così messe a servizio per vivere un'esperienza di animazione con i bambini.

Alcuni ragazzi più grandi del Centro sono stati coinvolti in una attività rispetto ad un progetto di tesi gestita da una ragazza, mentre i più piccoli sono rimasti tra i ciottoli e le pozzanghere a giocare.

È stato inevitabile sporcarsi, sentire i propri vestiti puzzare, è stato inevitabile infangarsi, sì perché l'incontro con il povero contagia sempre, perché come dice Papa Francesco *"accostare chi è più povero di noi toccherà la nostra vita. Ci ricorderà quel che veramente conta: amare Dio e il prossimo."*

La cosa più sorprendente è stato ascoltare le storie dei bambini che con la purezza e la semplicità di sempre raccontano le loro esperienze di vita senza filtri, sbattendo in faccia di chi ascolta l'assurdità che la povertà implica.

Per concludere, è stata un'esperienza molto significativa che ci ha messo in discussione nel profondo e che ci ha fatto comprendere che "girarsi dall'altra parte quando il fratello è nel bisogno, cambiare canale appena una questione seria ci infastidisce, sdegnarsi di fronte al male senza far nulla assume un nome preciso: indifferenza.", ma è stata un'esperienza di vita che ci ha anche ricordato nell'intimo che il cristiano è uno che si appassiona.